



«Quaderni» della Sezione di Italiano  
dell’Università di Losanna

*Comitato scientifico*

Mario Barenghi, Università di Milano-Bicocca  
Giulia Raboni, Università degli Studi di Parma  
Alfredo Stussi, Scuola Normale Superiore, Pisa

«Quaderni» is a Peer-Reviewed Publication.  
«Quaderni» è una pubblicazione con revisione paritaria.

# Come fare storia della metrica contemporanea? Tradizioni, metodi, esperienze

a cura di  
Amelia Juri e Fabio Magro



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Il volume raccoglie gli atti dei convegni di studi svoltisi a Losanna e Padova  
rispettivamente l'11 settembre 2023 e il 23 e il 24 settembre 2024

Il volume è pubblicato grazie a un contributo di

  
**UNIL** | Université de Lausanne  
Faculté des lettres

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
dell'Università degli Studi di Padova e più precisamente con i fondi del progetto  
del Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale  
(PRIN) DM104 del 02/02/2022 - Bandi competitivi - dal titolo "MeCo. Le forme della poesia  
italiana contemporanea" - Codice Progetto 2022FFR2YY - CUP: C53D23010360006 -  
Responsabile scientifico prof. Fabio Magro



© Copyright 2025

**EDIZIONI ETS**  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677395-1

## *Sommario*

VII AMELIA JURI

Per una storia della metrica contemporanea. Problemi e metodi

I PAOLO GIOVANNETTI

Epoche della metrica italiana “contemporanea”, 1888-2025

35 LUCA SANSEVERINO

Competenze (e coscienze) metriche novecentesche: spigolature da un quinquennio di «Poesia» (1905-1909)

51 AGNESE PIERI

Il verso lungo in *Nel magma* di Mario Luzi

69 AMELIA JURI

Metrica, filologia, commento e ritorno. Riflessioni sul senso della forma a partire da Sereni e Caproni

95 ANDREA PIASENTINI

Sugli incontri vocalici nel secondo Novecento, attraverso Edoardo Cacciatore e Giancarlo Majorino

III MARCO VILLA

La tradizione del Novecento nella metrica italiana del Duemila. Appunti sulla versificazione

127 GIACOMO MORBIATO

Quando la metrica “non c’è”: di compensi e relazioni nella forma poetica del secondo Novecento e del Duemila

143 JACOPO GALAVOTTI

Costanti formali in cinque libri recenti di poesia “commerciale”

- 161 ANDREA AFRIBO  
Su *Paradiso* di Stefano Dal Bianco
- 175 ELISA BARBISAN  
Spazialità visiva negli studi metrico-stilistici. Alcune proposte operative
- 191 LEONARDO BELLOMO  
Metrica. Le parole dei poeti italiani nel secondo Novecento

Il progetto MeCo. Le forme della poesia italiana contemporanea

- 213 FABIO MAGRO  
Questioni preliminari
- 221 DAVIDE BELGRADI  
I versi lunghi, doppi e composti. Il caso di Giovanni Giudici
- 229 ILARIA CAVALLIN  
Schedare l'inarcatura
- 235 SARA MOCCIA  
Note sul verso a gradino
- 243 RICCARDO VANIN  
Sulle rime imperfette

#### Indici

- 251 Indice dei manoscritti  
253 Indice dei nomi  
259 Indice dei fenomeni metrici

*Per una storia della metrica contemporanea.  
Problemi e metodi*

AMELIA JURI  
Université de Fribourg

Il titolo interrogativo di questo volume non vuole affatto essere retorico, bensì nasce dall'esigenza di una riflessione corale su un problema di difficile soluzione per molteplici ragioni, non da ultima l'etichetta stessa di contemporaneo. D'altra parte, esso allude alla non scontata fiducia (o speranza) nella possibilità di un'operazione storiografica a fronte di un panorama estremamente complesso e vario e in buona parte ancora da sondare. Non è possibile qui affrontare nel suo insieme la questione di cosa significhi in generale fare storia del contemporaneo e del presente e rimando almeno alla lucida ricostruzione del dibattito e delle diverse risposte che sono state date offerta da Raffaele Donnarumma (2024) nel recente saggio *È possibile una storia del contemporaneo?* e alle intelligenti considerazioni di Paolo Giovannetti nel contributo che si pubblica in apertura di questo volume. Ciò che si può forse dire senza timore di incorrere in obiezioni è che una tradizione del Novecento fatta di contenuti e forme, distinta da quella precedente (grossomodo dalle Origini alla triade Carducci-Pascoli-D'Annunzio), esiste, come ha mostrato più di tutti Pier Vincenzo Mengaldo nei cinque volumi della *Tradizione del Novecento*, benché quest'ultimo sia noto per il suo scetticismo nei confronti della storia letteraria, specie per la poesia del secolo XX.<sup>1</sup> Al di là dei decenni a cavallo tra Otto- e Novecento, finemente perlustrati da più punti di vista alla caccia

\* Questo libro e gli incontri da cui nasce si pongono volontariamente in continuità con un altro titolo di questa collana (*Misure del testo. Metodi, problemi e frontiere della metrica italiana*, a cura di Simone Albonico e Amelia Juri, 2018), derivato da un omonimo convegno che vide coinvolti diversi autori del presente volume. Quest'ultimo si inserisce inoltre nell'ambito di un progetto finanziato nel quadro della *partnership* privilegiata tra l'Università di Padova e quella di Losanna. Si riuniscono infatti qui gli atti di una prima giornata organizzata a Losanna l'11 settembre 2023 da chi scrive e di una seconda, a un anno di distanza (23-24 settembre 2024), organizzata insieme a Fabio Magro grazie al sussidio di entrambe le sedi e dei rispettivi uffici internazionali, nonché al progetto Prin diretto da Magro. Per ragioni diverse, Sabrina Stroppa e Rodolfo Zucco hanno dovuto rinunciare a pubblicare i loro interventi.

1. Va però tenuto presente che «*La tradizione del Novecento*, pur non essendo né volendo essere un'organica monografia, risponde nel suo complesso a un'istanza critica e storiografica tutt'altro che occasionale o estemporanea». Sono parole di Niccolò Scaffai (2023, p. 167) in un bel saggio di analisi della serie mengaldiana, in cui lo studioso sottolinea il legame tra il primo volume e l'antologia *Poeti del Novecento*, uscita tre anni dopo per Mondadori.

<amelia.juri@unifr.ch>

*Come fare storia della metrica contemporanea?*, a cura di A. Juri e F. Magro, Pisa, ETS, 2026,  
pp. VII-XIII

della nascita del verso libero, e del capitolo neometrico, che hanno contorni tutto sommato comunemente riconosciuti anche dal punto di vista temporale, permane una grande difficoltà nella periodizzazione e nella definizione dei parametri con cui essa debba essere compiuta nel momento in cui gli istituti metrici tradizionali sono smantellati e si entra in un nuovo *sistema*.

Se guardiamo quanto è stato fatto finora a grandi linee, registriamo approcci diversi. In primo luogo, l'unico vero manuale di metrica contemporanea ad oggi disponibile – e la scelta del sostantivo non è casuale: manuale, non storia – è quello di Giovannetti e Gianfranca Lavezzi (2010), che adotta un criterio tipologico, ossia le forme metriche chiuse e il verso libero nelle sue diverse declinazioni, con una premessa storica sui comportamenti metrici ottocenteschi, da Leopardi a Pascoli, che hanno preparato l'avvento del verso libero. Lo studio inoltre allaccia in modo opportuno il discorso tipologico a quello mediale, che comporta giocoforza considerazioni storiche sull'impatto dei nuovi *media* sulla poesia. In secondo luogo, Mengaldo in due saggi fondamentali – *Considerazioni sulla metrica del primo Govoni* (1987) e *Questioni metriche novecentesche* (1991) – ha proposto di inquadrare la metrica novecentesca attraverso una distinzione tra metrica libera e metrica liberata, rispetto alla quale di recente Luca Sanseverino ha suggerito parametri diversi in un intelligente libro su *Il verso libero in Italia (1888-1918)*. Mentre Mengaldo ha insistito sulla soddisfazione simultanea di tre condizioni per definire la metrica libera (1. «la perdita di funzione della rima»; 2. la «libera mescolanza di versi canonici e non»; 3. la «mancanza dell'iso-strofismo»),<sup>2</sup> Sanseverino suggerisce di considerare in metrica libera un testo in cui «gli elementi linguistici si dispongono attraverso una gerarchia dinamica», ossia quando essi «sono di volta in volta promossi a fattori strutturanti tramite l'istituzione di puntuali e non sistematiche periodicità», a differenza dei testi in metrica liberata «in cui la gerarchia organizza gli elementi in maniera tendenzialmente stabile (elegendo cioè un *primum* metrico fra i diversi fattori e iterandolo con coerenza) ma asincrona (dunque anisosillabismo e anisoritmica)».<sup>3</sup> In entrambi i casi, ad ogni modo, siamo sempre nel campo di distinzioni tipologiche, benché il libro di Sanseverino si segnali per una felice coniugazione di analisi metrica e storica. In terzo luogo, poco dopo i saggi fondativi di Mengaldo, Edoardo Esposito ha pubblicato il suo *Metrica e poesia nel Novecento* (1992), rubricando il proprio lavoro come «prevalentemente formale» ma dichiarando di essere animato dall'«ambizione di contribuire a una prospettiva integralmente storica di indagine», in cui quest'ultima sarebbe da intendere come l'operazione di «individuare non solo una rete di relazioni ma delle linee di tendenza

2. Mengaldo 1987, p. 140.

3. Sanseverino 2024, pp. 109 e 111.

nell'accumulo di fatti e nel loro contraddittorio e continuo accadere».⁴ In tal senso, il punto di osservazione prescelto è quello del rapporto tra «tendenze liriche e tendenze narrative del discorso in versi», dal frammento (Rebora) al romanzo (Bertolucci), con la conseguenza inevitabile di una parzialità di cui l'autore si dice cosciente. La storia qui è dunque ricostruita secondo un criterio di genere. In quarto luogo, è opportuno menzionare, benché non specificamente metrico, un recente tentativo circoscritto di fare storia evenemenziale della poesia novecentesca e delle sue forme contro l'opinione diffusa che «non è più possibile una storia della letteratura allineata alla storia degli eventi, alla storia-storia: non è più possibile, cioè, un modello espressivo, in cui è lo stesso terreno evenemenziale o sociale che garantisce l'unità delle diverse forme artistiche».⁵ Enrico Fantini ha provato a mostrare attraverso un'indagine a più livelli – compreso quello metrico – condotta tra gli anni (Venti-)Trenta e gli anni Cinquanta che nella storia del Novecento «il 1945 ha cambiato la poesia italiana».⁶ Infine, è necessario citare di nuovo il contributo di Giovannetti in questo volume, in cui lo studioso propone di identificare gli «eventi metrici» che attraversano il XX e il XXI secolo, suddividendo questi ultimi in epoche perlopiù condivise. Eventi formali, dunque, non storici.

Non è mia intenzione valutare la riuscita di tali tentativi, tanto più che una trattazione completa richiederebbe di coinvolgere nel discorso altri studi e di comprendere le antologie e le storie letterarie; qui, anche per ragioni di spazio, interessa enucleare le domande e i problemi che hanno animato l'iniziativa da cui è derivato questo libro. La questione dei parametri per la periodizzazione, infatti, ne implica un'altra: di cosa occorre tenere conto in una simile ricostruzione? Solo delle forme e dei fenomeni metrici o anche di altro? Di certo vi sono almeno due elementi che non possono essere trascurati in sede storiografica: le dichiarazioni dei poeti stessi e i mutamenti nelle competenze metriche degli autori (e dei lettori). Da una parte, complici soprattutto Hegel e poi Adorno, il Novecento è percorso da una grande ansia di riflessione sul fare poesia (e più in generale arte) e sulle sue condizioni di possibilità nel mondo moderno, sì che molti scrittori esercitano spesso pure la critica letteraria. A inizio secolo le avanguardie producono veri e propri manifesti, che hanno le loro radici nell'esigenza modernista di originalità che poi sarà denunciata e distrutta dal discorso postmodernista, che agisce per «void the basic propositions of modernism, to liquidate them by exposing their fictitious condition», e «watch it splintering into endless replication», come ha scritto Rosalind Krauss in pagine essenziali per comprendere l'arte del Novecento.<sup>7</sup> In modo analogo, come dimostra Giovannetti nel saggio qui

4. Esposito 1992, p. 9.

5. Donnarumma 2024, p. III.

6. Fantini 2023, vd. in particolare pp. 70-74 per le conclusioni sulla metrica.

7. Krauss 1981, p. 170.

raccolto, le maggiori innovazioni metriche si reperiscono nei primi decenni del secolo, e non è un caso che invece il ritorno alle forme metriche chiuse si verifichi sostanzialmente a partire dagli anni Cinquanta e il fenomeno vero e proprio del neometricismo si presenti sulla scena poetica negli anni Settanta-Ottanta, in accordo con molti dei principi del postmodernismo. Come ha scritto Andrea Afribo in *Questioni metriche postreme*,

credo che il *primum* dell'operazione neometrica stia [...] nel suo fondamentale spirito antagonista: «se il verso libero è stato la negazione della metrica canonica, le neometrica è la negazione della negazione» (Barbieri, [...]). [...] l'ideologia che sta a monte e a valle del neometricismo, e cioè: l'opzione di una metrica e di un linguaggio non contemporaneo, iper-arte-fatto e artificiale, contraddittoriamente plurilinguistico, interrompe platealmente il momento conformistico del linguaggio, e ricorda a tutti che la naturalezza del linguaggio è un'illusione, anzi un inganno.<sup>8</sup>

Naturalmente non bisogna ignorare, accanto alle tendenze manieriste e alla propensione alla riflessione tecnica tipiche di ciò che Gianluigi Simonetti (2018) ha chiamato efficacemente *nevrosi della fine*, l'esistenza contemporanea del fenomeno opposto: il *mito delle origini* (sempre Simonetti) e lo «strappo dalla letteratura con relativo primato di tutto ciò che è antiregola, iconoclastia formale, scrittura *selvaggia* e *beat* più tutta la “sterminata area dell'epigonismo post-neoavanguardistico”».<sup>9</sup> Ne conseguirebbe, altrimenti, una falsificazione storica.

Nel più ampio contesto della riflessione sulla tecnica poetica e sulla poesia, la metrica ha quindi goduto di un'attenzione specifica da parte dei poeti – basterebbe citare il caso brillante di Franco Fortini –, che hanno dichiarato le proprie intenzioni metriche e/o hanno fornito analisi della metrica e della forma di poesie a loro più o meno contemporanee. Se questo costituisce un innegabile vantaggio di fronte a testi che spesso resistono a una descrizione formale precisa e all'individuazione della loro progettualità e della loro *ratio*, è parimenti un fattore di rischio, giacché, come noto, il discorso critico può differire dalla realtà della scrittura per ragioni di opportunità o per la mancata realizzazione integrale delle intenzioni dell'autore nel testo. Al contempo, proprio la soggettività (che talvolta sfocia in arbitrarietà) di queste discussioni costituisce un elemento essenziale al momento dell'operazione critica e storiografica, poiché permette di ricostruire la sensibilità metrico-formale dei poeti, garantendo così un fondamento storico all'analisi. Da questo punto di vista, occorre considerare un altro aspetto meritevole di supplementi d'indagine: la critica dei poeti, specie nel secondo Novecento, si è spesso declinata in una spiegazione del processo di «“dare un nome” alle cose», con le parole

8. Afribo 2018, p. 234.

9. Ibidem, p. 227.

di Giovanni Raboni quando dichiarava che «non possiamo non dirci montaliani». Di recente Scaffai, a partire da questa testimonianza e da alcuni saggi sereniani su Montale, ha giustamente riportato l'attenzione sul fatto che per tali scrittori la tradizione si costruisce nel rapporto con gli oggetti e la poetica dei loro predecessori (Montale su tutti),<sup>10</sup> il che sul piano metrico credo abbia conseguenze interessanti. Mi spiego meglio: nel cercare delle continuità formali o specificamente metriche tra le molteplici esperienze novecentesche, si potrebbe pensare di non partire solo dal dato crudamente descrittivo, bensì da quello tematico (o di genere), e su questa base verificare l'esistenza di trafilé formali e tendenze. Un esempio facile, che soccorre subito alla mente, è quello dell'impiego del sonetto come gabbia protettiva – penso a Caproni e Raboni, anticipati dal sonetto shakespeariano di Montale –, o ancora, più sottile, l'uso ironico delle forme leggere per musica (la canzonetta *in primis*) o di loro surrogati per il tema bellico, in cui primeggiano Caproni e Fortini. Si tratta solo di un'ipotesi, che però forse meriterebbe almeno qualche sondaggio (e che mette in luce la necessità di avere commenti alla poesia novecentesca che saldino forma, *inventio* e contenuto).

Con il problema della percezione che gli autori hanno dei propri e altri testi, d'altra parte, ci avviciniamo al secondo punto evocato, cioè la competenza metrica. I cambiamenti avvenuti nel sistema educativo tra fine Ottocento e Novecento hanno indotto una diminuzione della consapevolezza e della padronanza degli strumenti della metrica che non ci consentono di dare per scontata la capacità, ad esempio, di sentire (e scrivere) un endecasillabo regolare, di riconoscere determinati ritmi e melodie, nonché la loro tradizionalità o meno, o ancora di usare in modo adeguato le figure metriche (sinalefe e dialefe, sineresi e dieresi). Tutti elementi che, se trascurati, possono inficiare la validità delle nostre analisi. In questa prospettiva è di nuovo responsabilità del critico-storiografo provare ad accettare la competenza metrica degli autori al fine di non proporre interpretazioni formali incompatibili con la storicità dei testi. Ciò non significa negare *in toto* l'autonomia del significante e le acquisizioni della critica *Reader oriented*, significa invece saper distinguere quanto è riconducibile alla volontà autoriale (cosciente o meno) e quanto è un effetto del testo non previsto dall'autore.

Tali osservazioni si inseriscono nel problema generale dei metodi dell'indagine metrica: sono infatti convinta che la distanza che ancora ci separa dalla possibilità di scrivere una storia della metrica contemporanea, nonostante il forte incremento degli studi specifici negli ultimi venti anni, sia dovuta almeno in parte al fatto che la critica formale si sia orientata soprattutto sugli istituti metrici, negliendo in parte la lettura e la stilistica degli individui testuali, per la quale non si può prescindere da un punto di vista filologico.

10. Scaffai 2023, pp. 11-18 (*Introduzione. Sguardi di rimando*).

L'impressione è che, al di là di singole e sovente raffinatissime letture di testi, manchi un lavoro complessivo di corpo a corpo col testo in tutte le sue dimensioni, di cui sono sintomatiche, su un altro versante, la rarità dei commenti alla poesia novecentesca e soprattutto la qualità delle osservazioni metriche ivi contenute, non di rado ridotte all'elenco delle misure versali e delle rime. Sarebbe cioè auspicabile un maggiore dialogo tra le indagini statistiche sul verso novecentesco che mirano a individuare tipologie versali e ritmiche e una considerazione della metrica *nei* testi, stante la naturale varietà della maggior parte dei libri di poesia, che, tanto più in un contesto di metrica libera, rende meno o poco affidabili la media e le percentuali derivate da calcoli statistici. In tal senso, bisognerebbe forse valutare anche l'opportunità di studiare la metrica diacronicamente, non solo sincronicamente. Grazie a un numero crescente di edizioni critiche e alla maggiore accessibilità delle carte d'autore, siamo ora nella condizione di ricostruire il *lavoro dei poeti* sui singoli testi, quindi anche sulla metrica, e sulla loro collocazione nell'organismo-libro. Ed è superfluo insistere su quanto questo approfondimento sia necessario al fine di raccogliere dati e interpretazioni sufficienti per immaginare di poter compiere un'operazione storiografica. A complicare la situazione vi è però il fatto che col passare dei decenni gli elementi puramente metrici tendono a essere soppiantati da altri fattori di strutturazione del discorso poetico e di definizione della *facies* testuale. Penso soprattutto ai fenomeni di iterazione e alla componente grafica, che suppliscono sovente all'assenza di regolarità metriche, fungendo da compensi. Più in generale sussiste il problema della difficile scindibilità di metrica e stile nell'esperienza novecentesca, dove il secondo polo è possibile di interpretazioni meno univoche ma al contempo determina o orienta l'interpretazione metrica e si scontra con il desiderio di oggettività di chi vorrebbe una storia della metrica contemporanea di natura prettamente descrittiva. La questione è insolubile, temo, e chi oserà cimentarsi con l'impresa di scrivere una storia della metrica contemporanea dovrà decidere quali rischi preferisce correre (quello dell'appiattimento o della distorsione dei dati a favore di criteri oggettivi o quello della non assoluta dimostrabilità di determinate asserzioni a vantaggio del rispetto della storicità degli oggetti).

### *Riferimenti bibliografici*

- Afribo 2018 = Andrea A., *Questioni metriche postreme*, in *Misure del testo. Metodi, problemi e frontiere della metrica italiana*, a cura di S. Albonico e A. Juri, Pisa, ETS, pp. 223-39.  
Donnarumma 2024 = Raffaele D., *È possibile una storia del contemporaneo?*, in *Frontiere/fratture. Il senso del tempo nella storia della letteratura italiana*, a cura di G. Alfano e C. Carmina, Palermo, Palumbo, pp. 105-22.

- Esposito 1992 = Edoardo E., *Metrica e Poesia del Novecento*, Milano, FrancoAngeli.
- Fantini 2023 = Enrico F., *La crisi e le forme. Come il 1945 ha cambiato la poesia italiana*, Macerata, Quodlibet.
- Giovannetti, Lavezzi 2010 = Paolo G., Gianfranca L., *La metrica italiana contemporanea*, Roma, Carocci.
- Krauss 1981 = Rosalind K., *The Originality of the Avant-Garde* [1981], in Ead., *The Originality of the Avant-Garde and Other Modernist Myths*, Cambridge (Mass.)-London, The MIT Press, 1985, pp. 151-72.
- Mengaldo 1987 = Pier Vincenzo M., *Considerazioni sulla metrica del primo Govoni (1903-1915)*, in Id., *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Firenze, Vallecchi, pp. 139-88.
- Mengaldo 1991 = Pier Vincenzo M., *Questioni metriche novecentesche*, in Id., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, pp. 27-74.
- Scaffai 2023 = Niccolò S., *Poesia e critica nel Novecento. Da Montale a Rosselli*, Roma, Carocci.
- Simonetti 2018 = Gianluigi S., *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino.

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)  
Finito di stampare nel mese di gennaio 2026